1 „Il Figlio di Dio si è manifestato per distruggere le opere del diavolo”: 1 J 3,8, il verbo λύω e la logica della vittoria di Cristo

1.1 Introduzione al problema

Al centro del breve ma teologicamente denso passo 1 J 3,4–10 si colloca un’affermazione che richiede una lettura prudente e precisa: ἐφανερώθη ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ, ἵνα λύσῃ τὰ ἔργα τοῦ διαβόλου (1 J 3,8). La sola formula εἰς τοῦτο… ἵνα introduce la finalità della manifestazione del Figlio: la sua apparizione nella storia non è un episodio né semplicemente un esempio personale, ma un’azione con un intento determinato — lo scioglimento/annullamento (λύω) delle opere del diavolo. La parola λύω porta un ampio campo semantico: dallo “sciogliere/districare” al “rendere inefficace/annullare”, fino al “distruggere” un ordine che tiene gli uomini in schiavitù. Lo scopo di questa parte dell’elaborato è di far emergere il senso retorico e grammaticale del testo e le sue conseguenze teologiche: che cosa significa concretamente che il Figlio “scioglie/le opere del diavolo”, come ciò si collega ai concetti ἁμαρτία e ἀνομία nel contesto immediato, e quali implicazioni ha ciò per la comprensione del male, della libertà umana e della prassi pastorale.
Mantenendo la precisione del linguaggio greco e della teologia giovannea, mi propongo di: 1) leggere la situazione retorica della lettera; 2) condurre un’analisi di 1 J 3,4–10 come un unico filo argomentativo; 3) discutere la parallasse tra 3,5 e 3,8 e la forma ἐφανερώθη e la costruzione εἰς τοῦτο… ἵνα; 4) spiegare la grammatica e il peso teologico di λύσῃ; 5) sviluppare il campo semantico pieno di λύω con esempi nella tradizione giovannea; 6) distinguere il “distruggere il diavolo” dallo “sciogliere le sue opere”; 7) analizzare τὰ ἔργα τοῦ διαβόλου e il loro rapporto con ἁμαρτία e ἀνομία; e infine indicare le conseguenze pratiche, mantenendo una chiara distinzione tra responsabilità umana e realtà demoniaca.

1.2 Situazione retorica della Prima Lettera di Giovanni

La Prima Lettera di Giovanni è un’opera polemica e pastorale: si indirizza a una comunità che sperimenta tensioni dottrinali (negazione dell’incarnazione), morali (scismi, odio) e spirituali (inganno). L’autore ricorre costantemente a criteri per riconoscere la vera vita in Dio: la confessione su Gesù Cristo, la perseveranza nei comandamenti, la vita nella carità fraterna. Nel dispositivo retorico 1 J 3,4–10 l’autore sviluppa un’argomentazione che collega appartenenza (da Dio / dal diavolo) con la prassi di vita: da dove proviene qualcuno si manifesta nelle sue opere, e le opere costituiscono il criterio di riconoscimento.
L’argomentazione procede per tappe:

- definizione del peccato come ἀνομία (3,4);
- scopo della manifestazione del Figlio: togliere i peccati (3,5);
- nel Figlio non c’è peccato — modello di obbedienza (3,5);
- permanere in Cristo esclude il permanere nel peccato (3,6);
- l’opera di giustizia rivela l’appartenenza a Dio (3,7);
- l’opera di peccato rivela l’appartenenza al diavolo (3,8);
- il Figlio si è manifestato per λύσῃ τὰ ἔργα τοῦ διαβόλου (3,8);
- la nascita da Dio instaura una nuova regola di azione (3,9);
- lo scarto tra i figli di Dio e i figli del diavolo si manifesta nella giustizia e nell’amore (3,10).

La trasformazione dell'identità (nascita da Dio) e lo smantellamento del "sistema" del male sono le due facce di un unico postulato teologico: la manifestazione del Figlio ha il potere di cambiare l'appartenenza umana e di invalidare la coesione delle opere che conducono alla morte spirituale e sociale.

1.3 Analisi di 1 J 3,4–10: nodi argomentativi chiave

1 J 3,4 definisce ἁμαρτία come ἀνομία — "il peccato è anomia". Non si tratta solo della violazione di una norma concreta, ma di una condizione di ribellione contro l'ordine di Dio — un atteggiamento di autonomia rispetto a Lui. In connessione con 3,8 diventa chiaro che "le opere del diavolo" sono primariamente quegli atti e quelle strutture che realizzano questa anomia: menzogna, inganno, odio, omicidio spirituale e sociale, indifferenza verso chi ha bisogno (1 J 2–3).

I vv. 3,5 e 3,8 formano una parallela: in 3,5 il Figlio "si è manifestato per togliere i peccati" (ἵνα τὰς ἁμαρτίας ἄρῃ), mentre in 3,8: "si è manifestato per λύσῃ τὰ ἔργα τοῦ διαβόλου". Il primo orienta l'azione salvifica verso il carico di colpa umano e l'allontanamento da Dio, il secondo verso l'avversario di Dio — lo smontaggio dell'efficacia della sua azione. Entrambi gli aspetti sono inseparabili: l'eliminazione della colpa e l'instaurazione di una vita nuova nell'uomo colpiscono insieme la struttura del potere del Maligno.

I vv. 3,6–10 impiegano verbi che descrivono un'orientazione stabile dell'esistenza: ὁ ποιῶν τὴν ἁμαρτίαν (colui che fa il peccato), ὁ ποιῶν τὴν δικαιοσύνην (colui che fa la giustizia). Il presente greco crea l'immagine di una direzione costante dell'agire, non di un singolo atto isolato. Alla luce di ciò ἐκ τοῦ διαβόλου ἐστίν (3,8) indica un'appartenenza qualitativa e sorgente — l'origine di uno stile d'azione — non un "originare" ontologico dell'essere umano. È dunque un criterio di discernimento: il modo di vita di qualcuno rivela se proviene da Dio o dal diavolo (cfr. 1 J 3,10).

1.4 Parallela 3,5 e 3,8: due lati della stessa salvezza

La parallela 3,5 / 3,8 rivela il programma teologico della lettera: la salvezza conduce alla riconciliazione e contemporaneamente allo smantellamento dell'azione dell'avversario, che è la radice del peccato. Nell'intento retorico l'autore vuole mostrare che per il credente non si tratta di riparazioni cosmetiche, ma di un cambiamento della regola di vita, grazie al quale le opere del diavolo perdono terreno. Il v. 3,5 si concentra sulla relazione uomo–Dio (purificazione dalla colpa), il 3,8 sullo sfaldamento dell'efficacia del potere del Maligno. Entrambi sono scopi della manifestazione del Figlio — non paralleli e indipendenti, ma interdipendenti.

1.5 ἐφανερώθη — l'aoristo passivo e le sue conseguenze

La forma ἐφανερώθη è l'aoristo passivo di φανερόω: "è stato manifestato/reso manifesto". L'autore non sta parlando della nascita del Figlio come inizio dell'essere, ma del suo manifestarsi nella storia (incarnazione, ministero, croce, risurrezione). L'aoristo sottolinea un atto compiuto di manifestazione: il Figlio è divenuto palese e accessibile alla conoscenza della comunità. Questa manifestazione è il mezzo tramite cui si realizza lo scopo indicato da ἵνα + modo congiuntivo — la manifestazione ha un fine: lo smantellamento delle opere del diavolo. Nella teologia giovannea ἐφανερώθη si riferisce alla piena rivelazione della vita, della gloria e della missione del Figlio (cfr. 1 J 1,2; 4,9; 2,28).

È importante leggere la temporalità: l'aoristo ἐφανερώθη presenta l'atto di manifestazione come punto di partenza per uno sviluppo di effetti posteriori (la vittoria già compiuta ma i frutti che devono ancora dispiegarsi). In connessione con l'aoristo del congiuntivo λύσῃ questo crea l'immagine di un colpo decisivo e intenzionale contro la struttura del male.

1.6 La costruzione εἰς τοῦτο… ἵνα — forza retorica della finalità

La doppia costruzione εἰς τοῦτο… ἵνα (cfr. εἰς τοῦτο ἐφανερώθη … ἵνα) ha nello stile giovanneo una forza enfatica: "proprio per questo si è manifestato, affinché…". Non è un'enfasi accessoria né ipotetica — è la determinazione del senso dell'intera manifestazione. Una costruzione analoga compare in Gv 18,37 ("Sono nato per questo e per questo sono venuto nel mondo…"): l'autore vuole rendere palese che la missione di Cristo è intenzionale e diretta contro ciò che è anti-paterno. In 1 J 3,8 un tale ordine sintattico lega la certezza escatologica (la manifestazione del Figlio ha avuto e ha un fine) alla responsabilità pratica della comunità (la sua vita è il luogo dove l'azione di questo fine deve essere visibile).

1.7 Grammatica e semantica della forma λύσῃ

La forma λύσῃ è il congiuntivo aoristo (subjunctivus) 3a persona singolare attiva di λύω, posta dopo ἵνα. Alcuni punti grammaticali e interpretativi sono qui rilevanti:

- Il congiuntivo dopo ἵνα esprime finalità: indica un'azione voluta e mirata al compimento del piano divino.
- L'aoristo, a differenza del tempo imperfetto o del presente progressivo, presenta l'azione nel suo complesso, come un atto singolare, decisivo: il Figlio è stato manifestato con l'intento di conseguire un definitivo giudizio sulle opere del diavolo.
- Non è indispensabile dedurne un annientamento immediato e assoluto di tutte le manifestazioni del male. L'aoristo sottolinea il carattere decisivo dell'azione del Figlio — la vittoria è raggiunta una volta per tutte e produce conseguenze — ma resta da realizzarsi pienamente nella storia (tensione già/ancora no).
- Il congiuntivo in questa costruzione apre anche una prospettiva di responsabilità: poiché il Figlio si è manifestato affinché λύσῃ, la comunità è chiamata a vivere alla luce di questa azione, mostrando i frutti che attestino lo sfaldamento delle "opere del diavolo" nella sua vita.

Quindi λύσῃ come aoristo dopo ἵνα accentua lo scopo concreto della manifestazione: lo smantellamento della struttura del male nella sua efficacia.

1.8 Il pieno campo semantico della parola λύω e i suoi usi nei scritti giovannei

I significati fondamentali di λύω includono: sciogliere, districare, slacciare, rompere, annullare, smontare un insieme coerente. Nella letteratura greca l'immagine è primariamente spaziale/meccanica: togliere vincoli, disfare nodi, smontare una costruzione. Col tempo — specialmente in contesti legali e religiosi — assume il senso di "annullare l'efficacia di una legge/principio" o "interrompere la continuità di un'azione". Nella tradizione giovannea troviamo alcuni usi significativi che aiutano a comprendere 1 J 3,8:

- Gv 1,27: Giovanni Battista parla dello "sciogliere il laccio del sandalo" (λύσει τὸν ἱμάντα) — senso letterale, servizio che giustifica l'umiltà. Immagine pratica: sciogliere il legame.
- Gv 2,19: "Distruggete questo tempio" (λύσατε τὴν ναὸν) — metafora della distruzione, e insieme riferimento a una nuova edificazione (il corpo di Cristo). Qui λύω mostra una demolizione esteriore e la possibilità di rinnovamento.
- Gv 5,18 (accusa dei nemici): l'accusa di "aver spezzato il sabato" usa la forma ἔλυεν — "rompere/sciogliere" la norma sabbatica; significato: violare l'efficacia della legge.
- Gv 7,23: "affinché la Legge di Mosè non venga λυθῇ" — λυθῇ con il senso di "non venga annullata la Legge". Non si tratta di distruggere fisicamente il testo, ma di sopprimerne la forza vincolante.

- Gv 10,35: “Le Scritture non possono essere λυθῆναι” — “Le Scritture non possono essere invalidate” — qui il termine indica l’impossibilità di privare l’autorità.
- Gv 11,44: “λύσατε αὐτὸν” — sciogliete Lazzaro dalle bende funerarie — questo uso ha forte valore liberante: l’uomo è già vivo, ma è ancora avvolto nei legami dell’ordine della morte. L’ordine λύσατε è la rimozione di ciò che appartiene all’ordine della morte e impedisce la vita.

Il confronto di questi usi mostra che λύω nel contesto giovanneo ha sia una dimensione materiale (sciogliere fasce, demolire il tempio) sia una dimensione giuridico-metaforica (annullare la validità di una legge, smontare l’autorità). In 1 J 3,8 l’autore sceglie un’immagine che coniuga entrambi gli aspetti: il Figlio non tanto annienta la persona del diavolo, quanto districa e annulla la sua efficacia sugli uomini — come Lazzaro è liberato dalle bende del sepolcro e può uscire.

Vale inoltre richiamare il parallelo lucano (Łk 13,16), dove l’uso di λυθῆναι descrive la liberazione di una donna “che il demonio teneva legata” — immagine convergente con il pensiero giovanneo: il diavolo lega, la salvezza consiste nello sciogliere quei legami.

1.9 Distruggere il diavolo e sciogliere le sue opere — una differenza teologica significativa

Il testo 1 J 3,8 parla di λύειν τὰ ἔργα τοῦ διαβόλου — il riferimento non è all’“esistenza personale” del diavolo, ma alle sue opere. Questa distinzione ha varie implicazioni:

1. Limite ontologico: il diavolo è una creatura che ha rifiutato volontariamente Dio; 1 J 3,8 non presenta qui un trattato sulla sua natura né sul giudizio ultimo su di lui. L’interesse dell’autore non è l’“annientamento” del demone come atto cosmico, ma lo smantellamento di ciò che la sua azione rende efficace negli uomini.
2. Colpo intenzionale all’efficacia, non necessariamente scomparsa immediata: Cristo “scioglie” la struttura dell’azione del diavolo — smaschera la menzogna, rimuove i presupposti dell’accusa attraverso il perdono, il sacrificio e la risurrezione e libera dai vincoli della morte. Ciò significa che, pur operando ancora il diavolo, le sue “opere” come sistemi coerenti d’influenza perdono la loro forza stabile, e la vittoria ultima del Figlio è assicurata.
3. Distinzione pastorale della responsabilità: riconoscendo che il Figlio scioglie le opere del diavolo, non si può ridurre ogni male, ogni malattia o crisi a un diretto influsso demoniaco. Le opere del diavolo comprendono soprattutto il peccato, la menzogna, l’odio, i sistemi di oppressione — non ogni forma di sofferenza naturale. L’autore della lettera indica chiaramente le strutture morali (odio, mancanza di carità, menzogna) come manifestazioni principali delle ἔργα τοῦ διαβόλου. Nella pratica pastorale è necessario mantenere equilibrio: riconoscere la realtà demoniaca, ma non ridurre a essa la responsabilità umana né la necessità di interventi professionali medici o psicologici.

1.10 τὰ ἔργα τοῦ διαβόλου: significato e portata concettuale

Il sostantivo ἔργα nel discorso giovanneo indica «atti, realizzazioni, effetti dell’azione», che rivelano il carattere interno dell’agente. Nel contesto di 1 J le opere del diavolo sono l’insieme delle manifestazioni che conducono alla morte: la menzogna (1 J 2,22; 8,44 nel Vangelo di J), l’inganno (1 J 2,26), l’odio (1 J 3,15), l’omicidio come esito ultimo dell’odio (1 J 3,12), l’indifferenza verso i bisogni (1 J 3,17), «l’amore del mondo» e i suoi desideri (1 J 2,15–17), l’insegnamento falso che minaccia la verità sull’Incarnazione (1 J 2,22; 4,2).

Rapporto con ἁμαρτία e ἀνομία: in 1 J 3,4 l'autore identifica strettamente ἁμαρτία con ἀνομία — «il peccato è anomia (senza legge)». Questo spostamento semantico indica che il peccato non è una mancanza occasionale, ma un atto perverso che si pone al di fuori della legge di Dio, facendo dell'autonomia un'opposizione a Dio. Le opere del diavolo sono dunque la realizzazione dell'ἀνομία nel mondo: la creazione di ordini falsi che presentano la ribellione contro Dio come libertà. Il peccato come opera del diavolo non è quindi solo una scelta morale, ma anche l'inserirsi in un sistema che riproduce i suoi effetti e conduce alla morte.

L'autore tuttavia mantiene una chiara distinzione: l'uomo è responsabile delle sue azioni. Dire che «chi commette il peccato è dal diavolo» (ἐκ τοῦ διαβόλου ἐστίν) non è un determinismo ontologico, ma una valutazione di appartenenza morale risultante dal modello di vita adottato.

1.11 Introduzione: logica giovannea di provenienza e azione

Nei scritti giovannei la domanda sul «da dove» e «chi» (provenienza, fonte) è la chiave per comprendere l'azione e l'identità. La Prima Lettera di Giovanni pone criteri chiari di riconoscimento: l'uomo è o «da Dio», o «dal diavolo» (ἐκ τοῦ διαβόλου) — non nel senso di un dualismo cosmico ontologico, ma come appartenenza determinata dal modo di vivere e dalle opere. Al centro di questa logica stanno le parole secondo cui il diavolo pecca «ἀπ' ἀρχῆς» e che il Figlio di Dio si è manifestato per distruggere (λύσῃ) le opere di colui che agisce contro la vita (1 J 3,8). Questo testo connette origine e azione attuale, rivelando conseguenze antropologiche ed ecclesiali della parentela spirituale.

I capitoli che seguono cercano di: 1) sviluppare precisamente il significato di ἀπ' ἀρχῆς e la sua relazione con l'immagine del diavolo in J 8,44; 2) elencare in modo puntuale le «opere del diavolo» alla luce di 1 J e il loro meccanismo che conduce alla morte; 3) confrontare queste opere con le opere del Figlio in una tabella chiara; 4) discutere la metafora σπέρμα in 1 J 3,9 e risolvere il problema apparente del radicalismo dei giudizi sul peccato, leggendo questi testi insieme a 1 J 1,8–2,2; 5) trarre conseguenze pratiche pastorali, mantenendo la necessaria prudenza rispetto a diagnosi demoniache automatiche.

1.12 ἀπ' ἀρχῆς e l'immagine del diavolo nella tradizione giovannea (J 8,44 e 1 J 3,8)

La frase ἀπ' ἀρχῆς — «sin dall'inizio» — nel contesto giovanneo non è soltanto una nota cronologica. In J 8,44 il diavolo è descritto come «omicida ἀπ' ἀρχῆς» e «πατὴρ τοῦ ψεύδους» (padre della menzogna). In 1 J 3,8 l'autore dice: ἀπ' ἀρχῆς ὁ διάβολος ἁμαρτάνει — «il diavolo pecca dall'inizio». Entrambe le formule sottolineano: a) la continuità storica dell'opposizione a Dio (la ribellione come atteggiamento permanente), b) la modellizzazione di questa ribellione — il diavolo non è solo un singolo agente di atti concreti; il suo «peccato» crea uno schema, secondo il quale le trasgressioni umane diventano elementi di una più ampia relazione di opposizione a Dio.

Importante: gli scritti giovannei non presentano qui due sostanze equivalenti (dualismo ontologico). ἐκ τοῦ διαβόλου — «dal diavolo» — è una designazione della fonte, dell'influsso e del modello di comportamento (cfr. ἐκ τοῦ Θεοῦ, «da Dio»). Non significa che l'uomo sia ontologicamente creato dal diavolo; resta responsabile delle sue scelte. Il linguaggio giovanneo della provenienza ha una funzione identificativa: le opere rivelano a quale fonte qualcuno appartiene.

In J 8,44 il parlante espone il meccanismo: la menzogna come strumento fondamentale del diavolo porta all'indebolimento del legame di vita con il Padre e infine all'omicidio (πρὸς θάνατον). In 1 J 3,8 le «opere

del diavolo» vengono inserite nell'intera missione del Figlio: non si tratta solo di un episodio di esorcismi, ma di un'ampia smantellamento del sistema che sostiene il peccato e la morte.

1.13 ἐκ τοῦ διαβόλου senza dualismo ontologico — provenienza come criterio d'azione

Il termine ἐκ τοῦ διαβόλου funziona nella lettera come indicatore di appartenenza attraverso l'azione. La preposizione greca ἐκ in questo tipo di costruzioni segnala: da qui deriva il modo di pensare e di vivere. Nel registro teologico di Giovanni ciò significa:

- un attaccamento morale e spirituale alla logica di opposizione a Dio (ἀνομία come «senza legge», 1 J 3,4);
- l'accettazione della menzogna, che crea nuovi vincoli (ψεῦδος ⟶ schiavitù);
- la riproduzione attiva di schemi di seduzione e di odio (il compiere il peccato come identificazione con il diavolo).

Tale lettura esclude però una riduzione: il diavolo non è una causa parallela necessaria — è l'uomo che sceglie consapevolmente (o nella schiavitù del peccato) e risponde delle sue azioni. Giovanni mantiene la tensione: esiste una potenza personale contraria a Dio, ma la responsabilità ultima del peccato ricade sulla libertà umana.

1.14 Opere del diavolo: categorie e meccanica che conduce alla morte

Nella argomentazione concreta di 1 J le «opere del diavolo» si riducono a ciò che smonta la vita data dal Padre e dal Figlio. Le possiamo ordinare come segue, avendo presente le dimensioni: dottrinale, interpersonale e sociale.

1. Menzogna dottrinale (ψεῦδος, negazione dell'Incarnazione e della cristologia)
   - Forma: negazione che Gesù sia il Cristo (1 J 2,22); il falso come strumento che mina l'identità salvifica.
   - Meccanismo: la menzogna deforma la comprensione della salvezza, indebolisce il discernimento e apre la via a pratiche che rifiutano l'obbedienza alla verità.
2. Inganno e falsa dottrina (πλάνη)
   - Forma: condurre i fratelli fuori strada (1 J 2,26); insegnamento contrario alla fede apostolica e all'unità della comunità.
   - Meccanismo: frantumazione dell'unità, giustificazione del peccato, isolamento della comunità dalla fonte di vita.
3. Odio e orientamento omicida
   - Forma: l'odio come partecipazione reale all'opera del «omicida dall'inizio» (1 J 3,15; cfr. J 8,44).
   - Meccanismo: l'odio distrugge le relazioni, conduce a violenza verbale e fisica, isola dalla vita comunitaria.
4. Il modello di Caino
   - Forma: gelosia, rifiuto del fratello, escalation verso la violenza (1 J 3,12).
   - Meccanismo: l'invidia personale si unisce alla logica della distruzione e dell'asimmetria del valore della dignità umana.
5. Indifferenza verso il bisognoso
   - Forma: lasciare coscientemente il fratello nella necessità (1 J 3,17).
   - Meccanismo: l'indifferenza consolida strutture d'ingiustizia e permette la morte socio-morale.

6. Amore del mondo e idolatria
   - Forma: i desideri della carne, degli occhi, la superbia della vita (1 J 2,16); sostituire Dio con altre «fonti» di sicurezza e senso.
   - Meccanismo: l'ordine del mondo disconnesso da Dio diventa fonte ingannevole di sicurezza; sottomettersi ad esso allontana dalla vita divina e diffonde pratiche che conducono alla morte spirituale.

Tutte queste categorie operano a catena: dalla menzogna, tramite giustificazioni intellettuali, fino ad azioni concrete (odio, violenza, negligenza), e il loro risultato è la perdita della vita: morte spirituale, disgregazione della comunità e, in alcuni casi, rischio reale biologico o sociale.

1.15 Come le opere del diavolo conducono alla morte — meccanismo teologico-antropologico

Il punto di partenza è la definizione ἁμαρτία ως ἀνομία: il peccato come stato di anomia, cioè rifiuto consapevole dell'ordine divino. Questa anomia:

- disintegra la relazione con il Padre (perdita della fonte di vita);
- forma la personalità secondo il modello dell'opposizione (imitazione del diavolo);
- crea vincoli — attaccamenti e abitudini — che imprigionano (qui trova posto l'immagine di λύειν in senso inverso: il diavolo lega, il Figlio scioglie);
- conduce all'esclusione sociale e a decisioni pratiche (p. es. il non prestare aiuto), che possono avere conseguenze biologiche.

Escatologicamente e moralmente la «morte» in questa logica è stratificata: non è solo morte corporea, ma anzitutto perdita della comunione con il Padre (la vita eterna), nonché degradazione delle relazioni umane e delle strutture sociali. Perciò 1 J 3,8 collega peccato, l'essere «dal diavolo» e lo scopo ultimo della missione del Figlio: smantellare ciò che conduce alla morte.

1.16 Confronto: opere del diavolo vs opere del Figlio — tabella

La tabella seguente sintetizza logiche operative opposte. Aiuta a mostrare non solo il contrasto, ma il modo in cui le opere del Figlio «sciolgono» le costruzioni malvagie.

Dzieła diabła (τὰ ἔργα τοῦ διαβόλου)	**Dzieła Syna (τὰ ἔργα τοῦ Υἱοῦ)**
Kłamstwo doktrynalne, zaprzeczenie wcielenia	Objawienie prawdy o Ojcu i Synu (wpływ na wierzenie)
Zwodzenie, fałszywe nauczanie	Namaszczenie Ducha prawdy, rozeznanie duchów
Nienawiść, mordercza orientacja	Miłość braterska, poświęcenie życia za braci
Zazdrość i Kainowska przemoc	Przebaczenie i sprawiedliwość przeżywana w komunii
Obojętność wobec potrzebujących	Solidarna troska, dzielenie dóbr (pomoc)
Miłość świata, pożądliwości i pycha	Uczniostwo, odwrócenie priorytetów — życie ku Ojcu
Struktury rozproszenia (podziały)	Tworzenie komunii i jedności (ekklesia)

Dzieła diabła (τὰ ἔργα τοῦ διαβόλου)	Dzieła Syna (τὰ ἔργα τοῦ Υἱοῦ)
Prowadzenie ku śmierci (duchowej i społecznej)	Dar życia, nowe narodzenie, zwycięstwo nad śmiercią

La tabella non ha carattere schematico: le opere del Figlio non sono un semplice contrappeso, ma una reale trasformazione dei meccanismi — smascherano la menzogna, tolgono potere all'accusa (la croce) e donano vita (risurrezione, nuovo nascere).

1.17 1 J 3,9, σπέρμα e il problema delle affermazioni radicali sul peccato

La formulazione ὁ γεννηθεὶς ἐκ τοῦ Θεοῦ (cfr. 3,9) e l'uso di σπέρμα/σπέρμα τοῦ Θεοῦ nel linguaggio metaforico indicano un nuovo principio di vita — il «seme» divino come forza duratura e identificante. La metafora comporta diversi aspetti:

1. σπέρμα come sorgente interna d'identità: indica non un elemento morale marginale, ma un principio vivificante che forma l'orientamento della persona.
2. σπέρμα come continuità: così come il seme porta in sé la capacità di crescita, così il «seme» dato da Dio significa un principio stabile di vita orientata a Dio.
3. σπέρμα come efficacia: l'autore sembra pensare a qualcosa che contrasta realmente la dominazione del peccato; non elimina la possibilità della caduta, ma instaura un principio nuovo che modella le reazioni e le direzioni.

Alla luce di ciò ὁ γεννηθεὶς ἐκ τοῦ Θεοῦ οὐχ ἁμαρτάνει/οὐ δύναται ἁμαρτάνειν si interpreta meglio come affermazione della radicale incongruità del peccato con la nuova identità, e non come dichiarazione letterale: «il battezzato non può mai cadere». In altre parole: Giovanni descrive un'orientazione identitaria — chi è «da Dio» possiede σπέρμα, che promuove la vita nella verità e nell'amore. Questo non nega le cadute umane.

1.18 Affermazioni radicali e 1 J 1,8–2,2: confessione, riconciliazione, l'Avvocato

A prima vista i giudizi radicali sulla non colpevolezza possono entrare in conflitto con la confessione «se diciamo di non avere peccato, ci inganniamo da noi stessi» (1 J 1,8). Giovanni però offre lo strumento ermeneutico: la comunità non nega la realtà delle cadute; invita alla confessione e, quando la caduta avviene, esiste un Avvocato — Ἰησοῦς Χριστὸς ὁ δικαιός (1 J 2,1).

Quindi la logica della lettera è:

- Riconoscere la realtà del peccato e la necessità della penitenza (1 J 1,8–10).
- Chiamare a una nuova identità: la nascita da Dio (σπέρμα), che cambia l'orientamento della vita (1 J 3,9).
- Assicurare riconciliazione e protezione: Gesù come Avvocato per chi cade e ritorna (1 J 2,1–2).

In pratica questi tre momenti creano tensione: Giovanni non «minimizza» il peccato, ma non riduce nemmeno i rinati a peccatori senza speranza. Le sue formule radicali hanno carattere criteriale: servono al discernimento, all'identificazione di appartenenza e all'invito a rimanere nella verità. Solo la persistenza nel peccato rivela che qualcuno non appartiene ai figli di Dio.

1.19 Criterio: figli di Dio e figli del diavolo — giustizia e carità come prova di appartenenza

In 1 Gv 3,4–10 l'autore mette a confronto origine e azione: non tanto le dichiarazioni o l'appartenenza rituale, quanto gli atti caratteristici rivelano se qualcuno appartiene a Dio o è «ἐκ τοῦ διαβόλου». Le parole «Chi commette il peccato è dal diavolo» (1 Gv 3,8) stabiliscono dunque un criterio etico di riconoscimento. I termini greci ἁμαρτία e, specialmente, ἀνομία — «senza legge» — indicano un atteggiamento di rifiuto dell'ordine divino, e non semplicemente una serie di singole mancanze. In questo contesto il riconoscimento avviene attraverso due segni correlati: il fare δικαιοσύνη (giustizia) e la carità fraterna (αγαπη; cfr. 1 Gv 3,7–10).

Questa coppia di criteri ha applicazione normativa e diagnostica: la giustizia, qui intesa, è vita sottomessa alla verità della Rivelazione, che ristabilisce l'ordine relazionale verso Dio e il prossimo; la carità fraterna è risposta pratica ai bisogni della comunità, che contrasta l'allontanamento, l'odio e le «opere dell'assassino» (cfr. 1 Gv 3,12–15). L'autore non afferma che chi è nato da Dio non possa cadere; tuttavia usa il linguaggio di appartenenza: la «nascita da Dio» (γεννηθέντες ἐκ τοῦ Θεοῦ) introduce un nuovo principio di vita (σπέρμα), che rende il peccato incongruente con l'identità del credente (1 Gv 3,9). Ne consegue che la persistenza nell'anomia testimonia una diversa sorgente di vita — l'essere «dal diavolo».

Nella prassi pastorale ciò significa che il discernimento spirituale deve fondarsi innanzitutto sull'osservazione morale e comunitaria: la persona vive costantemente nella verità e nella carità? Questo criterio protegge da due eccessi: da una parte il naive identificare ogni sofferenza con un male personale diabolico e, dall'altra, il trascurare la reale ingannevolezza diabolicaper quanto riguarda dottrine e pratiche che conducono alla morte spirituale (cfr. 1 Gv 2,18–27; KKK 394).

1.20 Rivelazione della verità e obbedienza senza peccato del Figlio — il fondamento dello scioglimento dei vincoli

L'autore della Lettera sottolinea che il Figlio «ἐφανερώθη… ἵνα λύσῃ τὰ ἔργα τοῦ διαβόλου» (1 Gv 3,8). «Rivelazione» (ἐφανερώθη) nel linguaggio giovanneo comprende tutto il movimento dell'incarnazione, dell'attività, della croce e della risurrezione. In questa prospettiva lo scioglimento delle opere del diavolo comincia con la manifestazione della verità del Padre — verità che smaschera la menzogna come strumento essenziale del Maligno (cfr. Gv 8,44). La verità rivelata non è pura proclamazione: diventa visibile nella vita dell'Amen inviato; nell'assenza di peccato in lui (1 Gv 3,5) il diavolo non trova appiglio.

Questo quadro è coerente con il KKK 391–395: la Chiesa insegna lì che gli angeli, e quindi anche il diavolo, sono creature dotate di libertà; la loro caduta fu un atto di libero rifiuto di Dio, e la loro potenza — sebbene reale — resta limitata. La vittoria di Cristo sulle «opere del diavolo» si concretizza dunque nell'obbedienza piena e senza peccato del Figlio, che annulla le pretese dell'accusatore e ristabilisce la legittimità della legge divina. In fondo si tratta di una trasformazione della sorgente della vita: la verità del Padre sostituisce la menzogna diabolica.

1.21 La croce come luogo di disfacimento delle strutture del male; la risurrezione come dono di vita

Nella narrazione giovannea e nell'interpretazione di 1 Gv 3,8 la croce ha un carattere ambivalente: esteriormente manifesta la suprema vittoria apparente del Maligno (accusa, rifiuto, violenza), ma interiormente diviene il luogo in cui le strutture del male vengono sciolte. Il greco lyō implica qui lo

scioglimento dei vincoli — non solo l'annientamento spettacolare, ma lo smantellamento del sistema di dominio del diavolo: dalla menzogna, al peccato, fino alle conseguenze della morte.
La croce recide anche il fondamento dell'accusa: il sangue di Cristo purifica dal peccato (1 Gv 1,7), così la legge diabolica, perdendo il suo fondamento, non può mantenere la sua forza di pretesa. La risurrezione, a sua volta, non è soltanto la conferma della vittoria personale di Gesù, ma l'introduzione del dono della vita (τὸ ζῆν) — vita che allenta i vincoli della morte e dell'impotenza. In tal modo il «già» escatologico della vittoria si accompagna al «non ancora» della piena manifestazione: le opere del diavolo sono state fondamentalmente spezzate, ma i loro residui continuano a manifestarsi nella storia.
Il KKK 407–421 sottolinea le conseguenze del peccato nella vita personale e sociale: la caduta dell'uomo non è solo questione teologica, ma ha effetti morali e strutturali. La soluzione cristica alle opere del diavolo deve quindi comprendere sia il singolo convertirsi sia la trasformazione delle relazioni sociali — ciò è coerente con l'enfasi giovannea sulla giustizia e sulla carità fraterna come frutti socialmente misurabili della nascita da Dio.

1.22 Nuova nascita, Spirito della verità e dinamica dello scioglimento dei vincoli

In 1 Gv 3 l'autore collega l'azione del Figlio con un effetto interno: la nascita da Dio (γεννηθέντες ἐκ τοῦ Θεοῦ; 3,9). La metafora σπέρμα indica che nell'uomo germoglia una nuova vita seminata da Dio; non si tratta di una mera riforma esterna, ma di un nuovo principio di vita. Questo dono si realizza mediante l'unzione nello Spirito (1 Gv 2,20.27) — lo Spirito che conduce alla verità e rende capace di riconoscere gli spiriti ingannevoli.
Lo Spirito della verità (πνεῦμα τῆς ἀληθείας) nella tradizione giovannea non solo rivela, ma costituisce la capacità di permanere nella verità rivelata. Grazie a ciò le «opere del diavolo» — che funzionano tramite menzogna, paura e chiusura del cuore — cominciano a disfarsi dall'interno: perde la loro coesione, viene meno il loro potere sulle coscienze e sulle relazioni. Questo processo è al contempo personale (conversione, confessione, purificazione) ed ecclesiale (segni comunitari di carità, disciplina, correzione della dottrina).
Nella prospettiva del KKK è importante sottolineare che, sebbene lo Spirito agisca realmente, egli non annulla la libertà umana. L'uomo coopera con la grazia oppure la rifiuta; questa cooperazione è condizione per la continuità dello scioglimento delle opere del male.

1.23 Fede e carità fraterna come frutti pratici della vittoria

1 Gv 5,4 constata: «La vittoria che vince il mondo è la nostra fede». In questa concezione la fede non è un atto privato di conoscenza, ma una partecipazione al Figlio e una modalità di ingresso nella vita di Dio. Solo se unita alla carità fraterna essa diventa strumento visibile dello smantellamento delle opere del diavolo. La carità, che non resta nel campo del sentimento ma assume la forma del dono, del perdono e della fedeltà alla verità, è la miglior conferma della nascita da Dio (1 Gv 3,14–18).
Dal punto di vista etico i segni dello scioglimento dei vincoli sono azioni concrete: riparare il danno, prendersi cura dei poveri, rifiutare l'odio e la vendetta, difendere la verità in modo che non demonizzi le persone. La comunità in cui si pratica giustizia e carità diventa il vivo contrario delle strutture diaboliche — il loro «scioglimento» in ambito sociale.

1.24 Immagine dello scioglimento dei vincoli e parallelo con Lc 13,16

Il greco lyō — λύω — porta una forte immagine di vincoli, fasce, elementi che tengono insieme. L'uso giovanneo è più vicino al confronto con Lc 13,16, dove della donna guarita si dice che «il diavolo la teneva legata per diciotto anni» e che bisognava «scioglierla» (λυθῆναι). In Luca l'immagine è concretamente terapeutica: la malattia è presentata come un vincolo che ha la sua origine in un'azione diabolica. Il lysē giovanneo invece amplia la metafora: le opere del diavolo sono interi sistemi di vincoli — menzogne, peccato, odio — che richiedono lo smontaggio affinché la vita possa venire.

Questo parallelo è utile, ma richiede una precisazione: né Luca né Giovanni confondono automaticamente ogni malattia con un legame demoniaco. Lc 13,16 interpreta una situazione alla luce dell'immagine della liberazione; 1 Gv 3,8 formula invece un principio teologico: il Figlio si è rivelato per sciogliere i vincoli che conducono alla morte. Nella prassi il discernere se un caso di malattia abbia rapporto diretto con un'influenza demoniaca richiede considerazione medica, psicologica e pastorale — mai un'associazione automatica.

1.25 Rapporto limitato di 1 Gv 3,8 con gli esorcismi di Gesù

Gli esorcismi evangelici di Gesù (cfr. Mc, Lc, Mt; anche i segni in Giovanni che smascherano il potere del Maligno) sono una conferma visibile che il regno di Dio «scioglie» il dominio del Maligno sulle sorti umane. Tuttavia 1 Gv 3,8, nella sua sintesi, descrive la missione del Figlio — non descrive un tipo unico di pratica liturgica o sacramentale. Gli esorcismi di Gesù sono uno degli aspetti di questa missione: mostrano la signoria del Figlio sulle potenze impure e sono segno dell'avvento del regno. Non si deve però ridurre tutta la teologia dello «sciogliere le opere del diavolo» alla questione degli esorcismi.

Nel contesto della Chiesa questa distinzione ha conseguenze pratiche: l'esorcismo e la preghiera di liberazione sono legittimi e necessari dove il discernimento indica influenze demoniache reali (procedure ecclesiali, ministero di presbiteri autorizzati, discernimento dei vescovi). Tuttavia la maggior parte delle esperienze di sofferenza, malattia mentale o disagio sociale comporta soprattutto la dimensione della fragilità umana, le conseguenze del peccato e gli effetti strutturali del male (KKK 409–421). Perciò la prima reazione dovrebbe essere un accurato discernimento medico, psicologico e giuridico e un accompagnamento pastorale; solo successivamente, qualora gli elementi spirituali lo giustifichino, si può valutare il ricorso a pratiche comunitarie specialistiche.

1.26 Integrazione dell'insegnamento del Catechismo: potenza limitata del diavolo, libertà umana, peccato del mondo, vittoria di Cristo

Il Catechismo (KKK 391–395; 407–421) offre uno schema per una comprensione equilibrata di 1 Gv 3,8. Tre dimensioni devono essere sempre tenute insieme:

- Il diavolo è una creatura — un angelo decaduto — la cui potenza è reale, ma limitata (KKK 391–395). Non è pari a Dio né possiede potere assoluto.
- Contemporaneamente il peccato è atto libero dell'uomo, che è responsabile delle sue scelte cattive; la natura umana è ferita, ma non determinata (KKK 407–421). Il male ha conseguenze personali e sociali.

- Cristo è venuto per vincere le opere del diavolo: nella croce e risurrezione avviene lo «scioglimento» decisivo della struttura del peccato e della morte. La sua vittoria apre la via alla rinascita e al rinnovamento (cfr. 1 Gv 3,5–10).

Questa triade permette di praticare criticamente una spiritualità di liberazione che al contempo non riduca ogni sofferenza ad attività demoniaca né trascuri la dimensione spirituale del male reale.

1.27 Conclusioni pastorali e limiti di responsabilità — libertà umana e necessità di aiuto competente

Dalla teologia derivano pratiche pastorali concrete:

- Discernimento: compiere un serio discernimento che includa medicina, psicologia, diritto e vita spirituale. Non demonizziamo la malattia né identifichiamo ogni caduta con il possesso.
- Responsabilità: ricordare la libertà e la responsabilità dell'uomo; la liberazione spirituale non elimina l'obbligo di intraprendere adeguate azioni mediche, terapeutiche o legali.
- Comunità: rafforzare pratiche di carità fraterna e giustizia come mezzi primari per «sciogliere le opere del diavolo» nella vita sociale: aiuto concreto, contrasto alle ingiustizie, riparazione delle strutture.
- Preghiera e sacramenti: la preghiera, l'Eucaristia, il sacramento della penitenza hanno un ruolo centrale nel processo di guarigione e di scioglimento dei vincoli; esorcismi e preghiere di liberazione rimangono strumenti legittimi della Chiesa, da impiegare con prudenza e autorità gerarchica.
- Educazione: formare i fedeli al discernimento spirituale, perché sappiano distinguere le azioni della grazia dalle pratiche ingannevoli e riconoscere i sintomi della schiavitù spirituale senza stigmatizzare i malati.

Tutte queste azioni scaturiscono dalla prospettiva giovannea: il Figlio si è rivelato per lysē — per sciogliere i vincoli che tengono l'uomo nella morte. Questo scioglimento avviene sia attraverso i grandi eventi pasquali (croce, risurrezione), sia attraverso le pratiche quotidiane di giustizia e carità, grazie alle quali la comunità diventa luogo di realizzazione della vittoria di Dio sulle opere del diavolo.

1.28 Conclusione: la vittoria di Cristo come processo di liberazione, non come schema semplice che spiega il male

1 Gv 3,8 formula una potente affermazione teologica: il Figlio si è rivelato per sciogliere le opere del diavolo. Il greco λύσῃ illustra questo processo: scioglimento dei vincoli, smantellamento delle strutture, invalidazione delle pretese — non la banale annichilazione di ogni male in un unico momento storico. La vittoria di Cristo ha una dimensione già compiuta e un «non ancora» illuminante: in essa il diavolo ha perduto la sua stabilità definitiva, ma gli effetti della sua azione richiedono ancora riparazione mediante conversione, giustizia, carità e cura concreta.

Nella teologia e nella prassi pastorale è dunque necessario combinare costantemente: il riconoscere la reale ingannevolezza demoniaca (senza esagerazioni), il rispetto della libertà e della responsabilità delle persone, e l'uso degli strumenti della Chiesa — preghiera, sacramenti e saggio discernimento — insieme all'aiuto medico, psicologico e legale necessario. Solo così il pensiero giovanneo sullo «sciogliere le opere del diavolo» condurrà a una autentica liberazione, che è al contempo cristologica e concretamente sociale.

1.29 Strutture del peccato: che cosa sono le „opere del diavolo” e come comprenderle

L’analisi di 1 J 3,4–10 ci conduce a cogliere il peccato non solo come atto singolo, ma come struttura — come un insieme di legami, norme e relazioni che organizzano la vita in modo contrario a Dio. L’autore della Lettera collega ἁμαρτία con ἀνομία (peccato — senza legge/iniquità) e contrappone a questo l’ordine della giustizia e dell’amore. „Dzieła diabła” (τὰ ἔργα τοῦ διαβόλου) non sono entità astratte, ma un insieme di fenomeni e processi che producono la morte spirituale: menzogna, concupiscenza, odio, frammentazione della comunità, accusa, indifferenza verso i bisognosi (1 J 3,8; 3,17; 2,22–26).

Attraverso l’immagine dell’“opera” l’autore mostra che il male ha una dimensione costruttiva: legami che connettono desideri, credenze e istituzioni in una struttura che impone le proprie leggi all’uomo. Questi legami possono essere personali (p. es. attaccamento all’abitudine peccaminosa, senso di colpa) e sociali (p. es. assetti di potere ingiusti, narrazioni accusatorie semplicistiche, esclusione). Così inteso, il peccato ha il carattere sia di atto sia di ordine; perciò è necessario riconoscere le sue diverse dimensioni: sofferenza psichica e somatica, responsabilità morale, conseguenze sociali e dimensione spirituale della separazione da Dio.

Distinzione essenziale: l’autore non trasferisce la responsabilità personale alle potenze demoniache. L’uomo „che fa il peccato” resta responsabile — ἐκ τοῦ διαβόλου ἐστίν indica appartenenza rispetto al modello e alla fonte dell’azione, e non un’origine ontologica della persona. Nella pratica pastorale bisogna dunque vedere la coesistenza: le strutture del peccato operano realmente e fanno danno, ma le persone conservano libertà e responsabilità morale; la rimozione di tali strutture richiede sia l’aspetto spirituale sia interventi medici, psicologici e giuridico-sociali.

1.30 Tensione del „già / non ancora” nella teologia giovannea

La tradizione giovannea, come mostra 1 J 3,8, porta con sé una chiara tensione escatologica: la vittoria del Figlio è già compiuta (ἐφανερώθη ὁ Υἱὸς), ma la sua piena manifestazione in tutte le dimensioni della storia è ancora attesa. Questo „già / non ancora” incide sul modo in cui comprendiamo la rimozione dei vincoli del male.

„Già”: in Cristo si è verificato il decisivo pronunciamento — il peccato è stato „annientato” (1 J 3,5), il sangue purifica (1 J 1,7), la nascita da Dio costituisce un nuovo principio di vita (3,9). L’attività del Figlio distrugge (λύσῃ) l’efficacia delle opere del diavolo; la salvezza ha carattere reale ed efficace: la vita dal Padre è stata rivelata e donata agli uomini.

„Non ancora”: il mondo giace ancora sotto il potere del Maligno; continuano ad apparire anticristi e false dottrine; la comunità e i singoli credenti possono cadere (1 J 2,18–27; 5,18). Le opere del diavolo, sebbene sostanzialmente sminuite, rimangono operative — le strutture restano parzialmente attive finché gli uomini non sperimentano la piena liberazione. L’aoristo del congiuntivo λύσῃ indica lo scopo dell’azione del Figlio, ma l’aoristo stesso non decide automaticamente che ogni manifestazione concreta del male sia sparita immediatamente.

La tensione escatologica impone una pratica di vigilanza credente: la gioia per il compimento della salvezza va insieme all’invito alla perseveranza, alla conversione, al discernimento spirituale e alla partecipazione attiva nella trasformazione del mondo. Non si tratta né di trionfalismo né di fatalismo, ma di teologia della speranza: la vittoria è donata, ma i suoi frutti maturano nella storia.

1.31 νικάω a λύω — differenza lessicale e teologica

La distinzione tra i verbi νικάω (nikaō) e λύω (lyō) chiarisce come intendiamo la „vittoria" di Cristo. Nei testi giovannei entrambi i verbi compaiono e portano accenti diversi.

- νικάω (vincere) sottolinea il risultato della lotta, l'atto del trionfo, il predominio sul nemico. In 1 J o in Gv 16–17 il motivo della vittoria è spesso legato alla fede e alla potenza dello Spirito (p. es. „la vittoria che vince il mondo è la nostra fede" — 1 J 5,4). Nikaō si concentra su chi esce vittorioso dal confronto.
- λύω (sciogliere, smontare, slegare) rende l'immagine dello smontaggio della struttura: la rottura dei vincoli, l'annullamento delle pretese, l'allentamento della coesione del sistema. Lyō non necessariamente significa annientamento assoluto; indica piuttosto il disassemblare l'efficienza di qualcosa. Nella tradizione giovannea l'uso di λύω mostra che Cristo „scioglie" ciò che tiene le persone nella potenza del male: i legami della tomba (Gv 11,44), i vincoli del divieto/legge (Gv 5,18; Gv 7,23), o l'autorità delle Scritture (Gv 10,35).

In 1 J 3,8 l'autore sceglie λύσῃ — la forma ἵνα λύσῃ — per indicare che lo scopo della rivelazione del Figlio è lo smontaggio dei costrutti del potere del diavolo, e non solo il trionfo nel senso di duello. La vittoria (nikē) è qui reale, ma il suo modo d'agire consiste nello sradicamento del sistema (lyō): la verità smaschera la menzogna, il perdono annulla l'accusa, la nascita da Dio interrompe le catene della schiavitù. In pratica: Cristo non solo „sconfigge" il diavolo; entra nei meccanismi del suo agire e li disfa dall'interno.

Questa distinzione ha conseguenze pastorali: il compito della Chiesa non è solo manifestare la preminenza di Cristo, ma lo smontaggio concreto delle strutture del peccato mediante i sacramenti, la catechesi, la giustizia sociale e la ridistribuzione dell'amore.

1.32 Teologia della croce come luogo di scioglimento delle strutture del male

La croce è, nella prospettiva giovannea e nella coloritura giovannea del primo della Lettera, un luogo paradossale: là dove sembra che il male raggiunga la piena potenza (l'innocente condannato, la verità rifiutata), è proprio lì che ha inizio la disintegrazione della struttura del peccato. La croce non è solo un segno di offerta; è il luogo in cui lo strumento logico dell'accusa perde efficacia.

Dal punto di vista di 1 J:

- il sangue di Gesù purifica dal peccato (1 J 1,7) — la rimozione della colpa toglie all'accusatore la base del suo agire;
- il Figlio non ha peccato (3,5) — per questo il diavolo non può „installare" la sua menzogna nella Sua persona;
- la morte di Cristo diventa morte della morte: lo strumento del presunto trionfo muta il suo peso ontologico.

La parola λύω descrive bene il modo in cui la croce agisce rispetto alle strutture: invece di inclinare soltanto la bilancia della vittoria, la croce squarcia i vincoli — toglie i fasci funerari (cfr. J 11,44), annulla le pretese della legge (cfr. J 7,23), smaschera la menzogna del potere e dell'odio. La croce non è uno spettacolo di potenza, ma il luogo dell'obbedienza e della verità che rivelano il vuoto delle pretese del diavolo.

Una tale teologia della croce ha anche una dimensione pratica: partecipare alla croce del Figlio significa prendere parte al rifiuto della logica della violenza, della vendetta e dell'accusa. È un programma concreto: il perdono delle offese, il risarcimento del danno, la protezione dei deboli — tutte azioni che proseguono lo „scioglimento" dei vincoli iniziato dalla croce.

1.33 Prospettiva escatologica: giudizio finale e lotta presente

L'escatologia giovannea coniuga la certezza della vittoria finale con la necessità di perseverare nella fede e nella carità. Ecco alcuni punti chiave da sottolineare:

1. Decisione ultima: la storia tende alla piena manifestazione della vittoria del Figlio, quando le opere del diavolo saranno definitivamente annientate. La legittimità del male sarà giudizialmente e ontologicamente revocata.
2. Temporaneità e lotta: finché dura il tempo, le opere del diavolo continuano ad operare. La comunità deve dunque svolgere un compito pastorale e profetico di costante riconoscimento e contrasto alle strutture del peccato (cfr. 1 J 2–5).
3. Mezzi sacramentali ed etici: il „già" escatologico si realizza attraverso i sacramenti (soprattutto Eucaristia e riconciliazione), la vita comunitaria e la carità attiva. È attraverso questi mezzi che lo „scioglimento" dei vincoli del male diventa visibile.
4. Speranza senza cancellazione della responsabilità: l'escatologia non elimina la necessità della riparazione del danno, della responsabilità penale né della necessità di intervento medico. Il giudizio finale non sostituisce l'esigenza di giustizia e misericordia qui e ora.

La prospettiva escatologica autorizza la Chiesa a intraprendere azioni riparative e preventive: dalla solidarietà materiale verso i poveri alle riforme sociali, dalla catechesi a meccanismi istituzionali di tutela.

1.34 Vita spirituale: partecipazione alla vittoria del Figlio mediante pratiche concrete

1 J 3,8 pone la responsabilità sui credenti: la vittoria del Figlio diventa efficace nel mondo attraverso la vita di coloro „nati da Dio". Di seguito presento un programma sviluppato di vita spirituale che interpreta e realizza il senso di λύω nella quotidianità.

1. Verità — conoscenza e confessione della verità

- Teologia: il diavolo è „padre della menzogna" (cfr. J 8,44); il Figlio rivela la verità del Padre (1 J 3,5). La verità scioglie i vincoli dell'illusione e dell'inganno.
- Pratica: la formazione alla verità comprende la lettura della Scrittura, il direttorato spirituale, la purificazione della coscienza, la trasparenza nella comunità. Confessare la verità nelle relazioni e nella vita pubblica annulla assetti menzogneri.

2. Conversione e penitenza — trasformazione dell'orientamento del cuore

- Teologia: la nascita da Dio è un cambiamento del principio di vita (σπέρμα) (1 J 3,9). La conversione è una disposizione permanente, non un atto isolato.
- Pratica: esami di coscienza regolari, sacramento della riconciliazione, umiltà spirituale. La conversione richiede l'accoglimento di sanzioni etiche: rinuncia alle abitudini, riforma delle consuetudini sociali e riparazione dei danni arrecati.

3. Riparazione del danno (reparatio)

- Teologia: la risoluzione delle opere del diavolo include anche il ristabilire l'ordine relazionale. Giustizia e carità sono criteri per riconoscere i figli di Dio (1 J 3,7–10).
- Pratica: la riparazione delle relazioni comprende scuse, restituzione, ricostruzione di rapporti economici e sociali giusti. Dove possibile, i credenti intraprendono azioni concrete per rimuovere le conseguenze della schiavitù e dell'esclusione.

4. Perdono

- Teologia: il perdono non è un semplice gesto morale, ma un mezzo per annullare l'accusa; il potere purificante del sangue di Cristo trova il suo eco nel perdono fraterno.
- Pratica: perdonare non significa minimizzare la verità né rinunciare alla protezione delle vittime. Il perdono comporta il riconoscimento dell'offesa, la sua riparazione e — dove sicuro — il ristabilimento del vincolo.

5. Amore operativo (diakonia)

- Teologia: l'amore è il magnete opposto all'odio di Caino; è tramite l'amore che la struttura della morte viene indebolita (1 J 3,14–17).
- Pratica: aiuto materiale, sostegno ai poveri, impegno per cambiamenti strutturali. L'amore operativo include anche forme di nonviolenza, mediazione e costruzione di comunità.

6. Discernimento degli spiriti e formazione critica

- Teologia: la Lettera mette in guardia contro seduttori e falsi maestri (1 J 2,26; 4,1). Il discernimento richiede il dono dello Spirito e la sapienza comunitaria.
- Pratica: formazione teologica, consultazione con guide spirituali esperte, prova degli insegnamenti secondo criteri: conformità all'Evangelo, frutti di giustizia e carità, fedeltà ecclesiale. Il discernimento riguarda anche situazioni personali — se la difficoltà è frutto di peccato, malattia, violenza o abusi strutturali.

7. Vita sacramentale e comunitaria

- Teologia: i sacramenti non sostituiscono la responsabilità, ma sono mezzi di grazia che effettivamente introducono alla partecipazione nella vittoria del Figlio.
- Pratica: frequente Eucaristia, riconciliazione, preghiera comunitaria; la vita comunitaria come scuola di giustizia e carità.

8. Assertività spirituale rispetto al male

- Teologia: partecipare a λύω significa rifiutare la solidarietà con le strutture del male.
- Pratica: rifiuto della manipolazione, rifiuto di partecipare a sistemi che sfruttano gli altri, opposizione alla corruzione e alla violenza; protezione delle vittime.

Ciascuno di questi elementi è un requisito pastorale di cooperazione con l'azione del Figlio, non una ricetta garantita per il successo. Si tratta di costruire coerentemente una vita che, di fatto, „scioglie" i vincoli del male nel mondo.

1.35 Limiti pastorali: responsabilità, professionalità e sicurezza

Tutte le pratiche sopra indicate devono essere realizzate nei limiti della responsabilità e della collaborazione con istituzioni competenti. Ecco i principi pastorali chiave e indicazioni pratiche:

1. Assenza di diagnosi demoniache automatiche

- Non attribuiamo automaticamente a un demonio l'origine di ogni malattia somatica, disturbo psichico, crisi o sventura. Il contesto di 1 J 3,8 si concentra soprattutto sul peccato, la menzogna e l'odio come „opere del diavolo".
- In pratica: prima di ammettere spiegazioni soprannaturali è necessario effettuare una diagnosi medica e psicologica accurata.

2. Cooperazione con la medicina e la psicologia/psichiatria

- I problemi di salute fisica e mentale richiedono intervento specialistico. Il ministero pastorale dovrebbe incoraggiare il ricorso a medici, psicologi e psichiatri.

- Il sostegno spirituale può e deve coesistere con la terapia medica; non vanno in competizione né devono essere sostituiti.

3. Protezione delle vittime e ricorso al diritto

- Dove si verifica violenza, reato o minaccia al bene delle persone, è necessario avvalersi della tutela giuridica e dei servizi di sicurezza. La protezione della vita e della dignità delle vittime è un dovere primario della comunità.
- Il ministero pastorale dovrebbe avere procedure pianificate per rispondere alla violenza: segnalazione alle autorità, assistenza medica e psicologica, sostegno materiale.

4. Accoglienza di specialisti nelle questioni di fenomeni spirituali

- Nei casi di autentici sospetti di azione straordinaria del mal дух , la decisione sui passi successivi è presa dall'autorità ecclesiastica in accordo con specialisti competenti e nel rispetto delle procedure canoniche. Non si devono intraprendere tentativi privati di esorcismo.
- Il pastore ha l'obbligo di indirizzare la questione alle persone autorizzate e di cooperare con esse, curando al contempo il bene della persona in difficoltà.

5. Rispetto per la libertà e la responsabilità della persona

- L'aiuto pastorale non può sostituire l'autonomia della persona né spiegare le sue azioni attraverso un'azione demoniaca esterna. È necessario rafforzare la libertà e la responsabilità, incoraggiando a farsi carico della riparazione del danno e a intraprendere le cure necessarie.

6. Riservatezza e trasparenza quando la legge lo richiede

- Il ministero pastorale deve rispettare il segreto della confessione, ma in caso di reati contro minori o di violenza vige l'obbligo di segnalare alle autorità competenti. Il primato della sicurezza della vittima ha precedenza.

7. Cooperazione interdisciplinare

- Un efficace „scioglimento" delle strutture del male richiede cooperazione: teologia e spiritualità, medicina, psicologia, diritto, interventi sociali e politiche. La Chiesa dovrebbe essere piattaforma di integrazione di tali competenze.

Questi principi proteggono dall'abuso del linguaggio spirituale e, al contempo, permettono di realizzare con responsabilità la missione della Chiesa di fronte alla sofferenza e al peccato.

1.36 Sintesi teologica

Il verbo λύσῃ in 1 J 3,8 svela una visione multilivello dell'attività salvifica del Figlio: Cristo non solo vince (νικά), ma scioglie (λύει) il sistema di legami che tengono il mondo nella potenza del Maligno. La sua rivelazione — incarnazione, ministero, morte e risurrezione — è un processo di smontaggio di tali strutture: la verità smaschera la menzogna, il sangue purifica dalla colpa, la nuova nascita interrompe il principio del peccato, l'amore vince l'odio e la vita sostituisce la morte.

Questa vittoria è già un fatto — offre il fondamento della speranza e mobilita la Chiesa — ma la sua piena trasformazione del mondo è „non ancora" e richiede la cooperazione umana. La partecipazione del credente allo scioglimento delle opere del diavolo non consiste nell'esercizio privato di potere sul male, ma nell'incarnare concretamente la verità, la conversione, la riparazione del torto, il perdono, l'amore e l'aiuto ai bisognosi e nel praticare un saggio discernimento spirituale. Tutto ciò va realizzato nei limiti della responsabilità: senza diagnosi demoniache automatiche, in piena collaborazione con medicina, psicologia, diritto e servizi di protezione, con rispetto della libertà della persona e con l'obbligo della cura delle vittime.

La parola λύω ci insegna che la salvezza è un processo di smontaggio del male dall'interno — mediante la rivelazione della verità e l'instaurazione di una nuova sorgente di vita. La Chiesa, come corpo di Cristo, è chiamata a cooperare in quest'opera nei sacramenti, nella carità fraterna e nella pratica della giustizia: rivelare la verità, curare le ferite, ripristinare relazioni e difendere la vita. Così 1 J 3,8 non offre una fuga dalla responsabilità né la seducente promessa della rimozione immediata di ogni sofferenza, ma invita a partecipare a un'opera liberatrice concreta, esigente e al contempo promettente dell'Ottuplice Redenzione.

1.37 Bibliografia provvisoria

1. **Sacra Scrittura.** Prima Lettera di san Giovanni, specialmente 1 J 1,5–2,2; 2,18–27; 3,4–24; 4,1–6; 5,1–21; cfr. J 8,31–47; Łk 13,10–17.
2. **Catechismo della Chiesa Cattolica**, n. 385–421, specialmente 391–395 e 407–421, The Fall.
3. R. E. Brown, *The Epistles of John*, Anchor Bible 30, New York 1982.
4. I. H. Marshall, *The Epistles of John*, Grand Rapids 1978.
5. J. Lieu, *The Theology of the Johannine Epistles*, Cambridge 1991.
6. C. G. Kruse, *The Letters of John*, Grand Rapids 2000.
7. United States Conference of Catholic Bishops, 1 John, chapter 3.

2 Glossario dei termini chiave

ἀγάπη – **amore**: L'amore fraterno come frutto riconoscibile della nascita da Dio.

ἀλήθεια – **verità**: La realtà della rivelazione e della vita in Dio, opposta alla menzogna giovannea.

ἀνομία – **iniquità**: Atteggiamento di opposizione all'ordine di Dio, non soltanto un atto isolato.

διάβολος – **accusatore**, **calunniatore**: Designazione biblica dell'avversario personale, le cui opere Cristo scioglie.

φανερόω – **rivelare**, **manifestare**: Il verbo che descrive la manifestazione del Figlio nella storia della salvezza.

ἁμαρτία – **peccato**: In 1 Gv 3,4 il peccato è descritto come iniquità davanti a Dio.

κόσμος – **mondo**: Negli scritti giovannei, anche l'ordine di resistenza a Dio, senza esaurire il significato della creazione.

λύω – **sciogliere**, **disfare**: Il verbo di 1 Gv 3,8 che descrive lo smantellamento, da parte del Figlio, dei vincoli e dei meccanismi del male.